

Sforziamoci di immaginare l'arrivo di Fanny a Lignano, decisa a costruire per prima un albergo in mezzo ad un mare di pini. Cerchiamo di evocare il silenzio delle sue notti nell'incanto della pineta. Abbandoniamo per un attimo quella sensazione convulsa e caotica, rumori della strada e movimento di turisti, che normalmente associamo ad una località balneare oggi rinomata. Pensiamo alla pace di un albergo circondato da una natura mediterranea incontaminata, alla macchia di ginepri e more selvatiche ove dormono tranquille le testuggini e le vipere vanno a nascondersi nelle tane. Là fra gli alberi, i lampioncini volanti delle lucciole si accendono e spengono in festa, vagando come le stelle nel mare dello spazio. Avvolta in questi profondi silenzi, Fanny è attenta a cogliere il fruscio dei pioppi, il rumore dei passi nel buio; finché il vento scatena il ritmo delle imposte socchiuse, i pini si trasformano in violini e lo sciacquo dell'acqua accompagna una sinfonia notturna. Il mattino dopo, gocce lucenti stillano dagli aghi dei rami e le cortecce trasudano vapori. In spiaggia i bambini rincorrono l'aquilone tra le dune fiorite ed il sole fugge nell'acqua disegnando arabeschi e scintillii di meduse sospese. Così, al richiamo di *Zimmer frei*, i turisti tedeschi iniziarono ben presto ad approdare nel giardino dell'Hotel Eurovil, l'isola verde dove *frau Faféro* li accoglieva con calore e gentilezza. E alcuni di loro tornarono anche per dieci anni nella stessa camera, stesso balcone che dava sul cespuglio di dalie, stessa sabbia fina e dorata che tante spiagge d'Europa ci invidiano.

La pineta è la dimora della tortora. Tra la pigna che cade secca e la rosa dai petali sanguigni, la tortora prega, canta, lamenta. Ha un collarino nero che spicca sul piumaggio grigio ed è originaria dell'Oriente. Uccello mite, monogamo, sempre dedito alla cura dei piccoli, che la becchettano sul collo per ricevere *il latte del gozzo*. Sverna, ma a primavera torna su queste punte tenere a costruire il nido. Nelle sue abitudini migratorie ed in quell'insistente tubare, Fanny si riconosce fino all'immedesimazione. I critici dicevano di mia madre che aveva uno stile conciso, trasparente acuto, che rivelava un'anima preparata, equilibrata, aperta ai misteri eletti della Poesia. La nobiltà dei suoi versi è in vero filosofia della Natura, ma la filosofia più alta, la *nòesis* che è coglimento immediato, diretto e puro, attraverso l'identificazione. Usando la sua frusta al miele, lei ci desta alla consapevolezza del legame inscindibile tra la luce e l'essenza del cielo. Così è nella luminosità che inonda le chiome di betulle piegate dal vento, così nelle novelle di luce narrate dall'azzurro dopo la pioggia, nel candore di cavalli bianchi che galoppo al chiarore dell'alba. Anelando la libertà da ogni vincolo, ella si scioglie nel sapore di un inno:

"Vorrei essere

d'aria luminosa

per avvolgere

il mondo intero

in un abbraccio d'amore."

Se un giorno dovesse accadervi di tornare a calcare la sabbia della pineta, prestate attenzione al *cru cru* della tortora: è Fanny che vi saluta dal suo cielo sereno.

Lignano Pineta

LA NOTTE E' SILENZIOSA

La notte è silenziosa,
ma tra i pini e le pioppe
ferve un fruscio
che assorda l'aria e fugge
dal verde incantato della pineta.
Il vento leviga l'arena
e le transenne battono
un ritmo folle.
Le luci si schiantano
contro il frastuono del mare.
Il nostro respiro riempie
le distanze, il tempo.
La gioia è fresca come l'acqua
che nello sciacquo si rinnova
e ripete il suo canto.

LE LUCCIOLE NELLA PINETA

Le lucciole nella pineta
sono vestite
di luce e di blu.
Sono dieci, sono cento,
tutte vestite
di luce, di blu.

Lampioncini volanti
accendono e spengono
luce e colore.
Sono venute dai prati
di notti stellate.
Nel buio tra gli alberi
sono una festa
di luce e di blu.

SINFONIA NOTTURNA

Il mare cuna la terra
sospesa sul perno rotante.
Noi due su questo pianeta
illuminati dalla luce lunare,
vaghiamo come stelle
il mare dello spazio,
ascoltiamo l'ordine delle cose,
il loro linguaggio notturno.
Il mare accorda sciacqui
sulla piana solitudine
di profondi abissi.
Non siamo soli,
viene il suono di un fruscio,
che ci trascina
in questa sinfonia notturna.
Cerchiamo violini tra i pini,

il tamburo è la terra
sui nostri passi,
gli archi sono sulla riva,
stelle volteggiano nel cielo,
la luna segue con i riflettori
noi due, gli spettatori.

IL NUMERO DELLE STELLE

Se appoggio la testa
sul tuo petto
scopro il numero delle stelle,
le distanze anni luce,
il fragore delle meteore,
l'incanto dei cieli aperti.
Le ore sono minuti.
Mentre vivo del tuo respiro
ho nella mente i miei giorni
come la quercia
le foglie contate
dallo stormire del vento,
i limiti si aprono
per racchiudere il tutto.

LE TEMPESTE NOTTURNE

Le tempeste notturne
donano al mattino la quiete
in spazi di luce sul mare,

la brezza che spiega bandiere
sopra le rotonde.
Lucenti gocce che stillano
dagli aghi dei pini
e cortecce che trasudano vapori.
Le erbe intrecciano senza posa
voglie terrene.
Le mie api cercano i tuoi fiori.

L'ISOLA VERDE

Il giorno ha suoni portati dal vento
con la freschezza del mattino.
Cerco un riparo ai minuti, alle ore.
Vorrei riposare
nell'isola verde dei tuoi occhi.
La pineta freme nel donarsi
al gioco dell'aria.

IL *CRU CRU* DELLA TORTORA

Nel verde tra gli alberi
ritrovo come le tortore
il nido di una stagione.
Svernano, ma a primavera
tornano su queste punte tenere.
Il *cru cru* della tortora
oggi è il mio lamento.

La pigna cade secca.

Arride la rosa

nel sangue dei petali

mentre la tortora prega,

canta, lamenta.

Il ramarro quatto, quatto

respira l'ombra d'un trifoglio.

Il silenzio qui è più alto

dei rumori della strada.

LA MIMOSA GIÀ DESTA

Nel coro dei passeri

insiste un fringuello

nel limare col canto,

lima come legnaiolo

al tronco centenario,

taglia il placido volo

delle colombe,

scrolla di scintille

la mimosa già desta.

Queste cose mettono l'ali

e se ne vanno non so dove.

SETTEMBRE A PINETA

Dorato sei ancora

e di foglie foglioso,
col battere d'ali
di tortore amiche
fra le punte dei pini,
tenere d'aghi luminosi.
Le aspidi crepolano
col diramar fra le spine
di more che nereggianno
all'ombra dei cespugli
con le bacche settembrine.
Di colori s'intricano
i rampicanti
tra le acacie.
Voglioso sei col riposar
d'arie quiete
sull'erbe copiose di semenze
in ciuffi dilungate
tra le eriche stoppose.
Nel miele già arso
si cullano i fiori piumati,
col respirar d'ali sontuose
e il punzecchiar
di vespe che imperano
nel ronzio,
che addormenta il giorno
sotto l'ali pietose
delle tortore amiche.

IL GIOCO DEL MARE

Il mare di settembre

è incantato, gioioso e terso.

I bambini frenano aquiloni

che salpano il mare,

costruiscono castelli di sabbia,

incantati convegni di tartarughe

e sirene in vasche d'acqua salata.

Il gioco del mare

nell'estremo lambire

è un riflesso di luce

che arde e si trasforma

con l'onda che viene

e quella che va.

SCINTILLIO NELL'ACQUA

Soffusi cielo e mare.

Scintillii di meduse,

sospesi

nell'acqua ondulata.

Ombre tremolanti

di alti palazzi

che evaporano.

Rombare

di motori lontani

col vociare

sotto gli ombrelloni

e lungo la riva.

Ti inseguo

o sole dorato

che fuggi nell'acqua

mentre fai gli arabeschi.

LA CONCHIGLIA

La conchiglia

ha suoni e venti

nascosti

nelle pieghe del tempo.

Suoni incompiuti

spazi profondi

parole lievi.

Il velo è teso

su trasparenze

di cose e profili.

Al di là

l'orecchio cerca

e non trova.

Il canto verrà.

L'OSTRICA

Come un'ostrica
in fondo al mare
si apre e gorgoglia
solo quando ha fame
e poi si richiude
in sé ben nutrita,
sono un'egoista.

LAMBITA DAL NOSTRO MARE

Spirando il libeccio
pel cielo lanoso
porta all'occhio
assolata la Dalmazia
del nostro sole,
lambita dal nostro mare.
Ora dov'è il confine
segnano di notte
i pescatori con le lampare.

I PESCATORI DELLA LAGUNA

Le ombre della sera
vagano nel porto

Cavalli pronti
al richiamo della corsa
sono i pescherecci
attenti al vento
che vibra le corde d'acciaio.
Non si parte! E' tempo di bora.
Il vento spazza il mare,
scompone e ricompone
masse d'acqua,
danza, impazzisce,
sibila e vola
finché arriva tra le barche in porto.
Qui il grido
si tramuta in canto,
il vento suona con dita invisibili
in una melodia di arpe
il linguaggio dell'avventura,
per richiamare i pescatori
per i campi aperti del mare
e la donna cercherà di ancorare
i fili di luce delle lampare,
sentirà pulsare i motori,
scoprirà la gioia del ritorno
nell'allegria del porto
e il suo uomo forte
più della lontananza e del mare.